



**Caso Casimiri
Nuove minacce
ai familiari
dei diplomatici
in Nicaragua**

È stato un gruppo di ex militari sandinisti nicaraguensi (recompas) a minacciare di morte funzionari dell'ambasciata d'Italia a Managua in relazione alla vicenda del brigatista Alessio Casimiri nei giorni scorsi la rappresentanza diplomatica italiana aveva denunciato «minacce alla vita di suo, funzionari e familiari». Condannato in contumacia in Italia in relazione all'assassinio di Aldo Moro e ad altre azioni terroristiche, Casimiri si rifugiò in Nicaragua nel 1982 e vi ottenne la cittadinanza nel 1988 sotto il governo dei sandinisti. Le minacce di morte sono giunte all'ambasciata dal Comandante-10, un gruppo di «recompas» che è guidato dal maggiore Donald Mendoza e che nell'agosto scorso sequestrò per vari giorni la maggioranza dei deputati del partito lino, che sostiene la presidente Violeta Chamorro. Le minacce sono state proferte dopo che a Casimiri le autorità nicaraguensi avevano revocato la cittadinanza e avevano spedito contro di lui un mandato di cattura.

**Arrestato
il boss
della «stidda»
di Gela**

Orazio Paolello, 27 anni, presunto capo della cosca mafiosa degli «Stiddari» di Gela è stato arrestato a Piazza Armerina (Enna) a trenta chilometri da Gela. La cattura di Paolello è avvenuta nel centro storico del paese. Il latitante aveva un appuntamento in piazza Generale Cascino ed è giunto da solo, su una Fiat «Ritmo». Il suo aspetto era assai diverso, per via dei baffi, della barba e degli occhiali con lenti bianche non graduate, rispetto alle foto scattate che in possesso agli investigatori che risalivano al 1988, quando l'uomo si era dato alla latitanza. Il ricercato ha paracadato l'automobile, è sceso, si è guardato attorno ed a quel punto gli agenti in borghese lo hanno circondato ed ammanettato. Paolello, che non era armato, non ha opposto resistenza. Paolello era stato soprannominato «l'anguilla», per la notevole capacità dimostrata di sgusciare indenne tra le tante maglie della rete approntata da anni per la sua cattura. Viveva infatti braccato da almeno cinque anni. Si dice che non trascorse più di una notte nello stesso posto. Sono almeno 30 gli ordini di custodia cautelare emessi nei suoi confronti dal Gip di numerosi tribunali. La magistratura gli addebita decine di delitti.

**Altri
cinque arresti
per il consorzio
agroalimentare
di Catania**

Mazzei, di 64 anni, ex vicepresidente del consorzio ed ex senatore socialista, già iscritto alla P2, a Enna l'ing. Vetrì, di 64 anni, già membro del consiglio d'amministrazione dell'agroalimentare, a Catania Antonino Drago, di 69 anni, per decenni leader della corrente antirealista nella Sicilia orientale, e Giuseppe Zappalà, di 71 anni, ingegnere. A Riposto, a 30 chilometri da Catania, è stato arrestato infine Domenico Cavallaro, di 59 anni, presidente nazionale della Fedemercati. A Drago - già accusato di aver ricevuto tangenti nell'ambito delle inchieste della magistratura sugli appalti del centro fieristico di viale Africa, delle scuole provinciali, del canale di gronda e dello svincolo stradale di Piano Tavola - sono stati concessi, date le condizioni di salute precarie, gli arresti domiciliari. Zappalà invece, ricoverato in una clinica privata per problemi cardiaci, è stato piantonato.

**«Troppi vogliano
interrogarmi»
Buscetta scrive
a Liliana Ferraro**

Tommaso Buscetta non ne può più. È stanco delle decine e decine di magistrati che vogliono «ascoltarlo» sulle stesse cose già raccontate sin dal 1984 a Giovanni Falcone. Don Massimo ha scritto a Liliana Ferraro, responsabile degli affari penali al ministero di Grazia e giustizia. Nella lettera Buscetta si dice preoccupato: «Se si continua a chiedere sforzi alla mia memoria - scrive - può capitare che rinfiori un ricordo o una porzione di un fatto vissuto e conosciuto. Un domani si dirà che Buscetta parla a rate». «C'è qualcuno - scrive ancora il superpentito - che può garantirvi che domani non si abusi della mia disponibilità per attaccarmi?». Le deposizioni di Buscetta, insomma, vanno avanti da nove anni su una materia così vasta che c'è il rischio di cadere in contraddizione.

**Paolini
«bandito»
da un parroco
del Friuli**

Il parroco di Turmaco, un piccolo paese in provincia di Gorizia, ha impedito che alcuni versi della «ballata delle madri» di Pier Paolo Pasolini fossero letti nella Chiesa di San Rocco, nell'ambito di alcune iniziative che hanno celebrato la fine, dopo otto anni di lavori, di un lungo restauro. Il parroco non ha voluto che si leggesse Pasolini in chiesa, non - ha spiegato - per le sue vicende personali, ma per il contenuto dell'opera, giudicata inadatta ad essere declamata in un luogo sacro. A nulla sono servite le insistenze di Bugatto, del sindaco di Turmaco e dell'assessore alla cultura di Monfalcone.

GIUSEPPE VITTORI

Il vicedirettore degli Istituti di prevenzione e pena avrebbe concesso «protezioni» a mafiosi e malavitosi dell'autoparco milanese. Il sospetto in un rapporto della Finanza

L'ex magistrato: «Ancora non mi hanno comunicato nulla. Deve intervenire il Csm». Il procuratore generale di Milano: «È mia la responsabilità di quell'inchiesta»

Un pentito tira in ballo Di Maggio

Borrelli: «Insinuazioni calunniose». Conso: «Ha la mia stima»

«Non so bene di cosa si tratti. Secondo me è spazzatura investigativa». Lo ha detto, ieri, il giudice Francesco Di Maggio, attuale vice direttore degli Istituti di prevenzione e pena, messo sotto accusa da un pentito a proposito di «protezioni» offerte da Di Maggio ad alcuni personaggi malavitosi che gravitavano intorno all'autoparco milanese. Difesa a spada tratta del procuratore milanese



Il giudice Francesco Di Maggio: il suo nome è entrato tra le polemiche nell'inchiesta delle protezioni date da poliziotti e magistrati all'autoparco della mafia di via Salomone di Milano

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Qualcuno ha già parlato di una «sporca manovra» per costringere l'attuale vicedirettore degli Istituti di prevenzione e pena Francesco Di Maggio, a dimettersi, ieri, poi, la difesa a spada tratta dell'ex giudice della Procura di Milano, da parte del procuratore Francesco Saverio Borrelli. Ha detto Borrelli: Di Maggio è bersaglio di insinuazioni calunniose e a lui vanno la mia incondizionata solidarietà e stima, ricordando l'impegno da lui profuso con energia, serietà e grande professionalità, al servizio leale delle istituzioni, non senza gravissimi rischi fisici per lui stesso e la famiglia. L'esplosione del nuovo «caso», legato alle «confessioni» di un pentito a proposito di collusioni e protezioni concesse a mafiosi e uomini che gravitavano attorno alle losche attività dell'autoparco milanese di via Salomone, avevano già provocato scontri e polemiche tra la Procura fiorentina e quella di Milano, a proposito di un altro giudice.

di un settimanale, è stata la volta di Di Maggio. Dopo il nome del primo giudice milanese, il pentito «avrebbe anche parlato dell'attuale vicedirettore degli Istituti di prevenzione e pena Di Maggio. Anche lui, secondo questo pentito, avrebbe concesso «protezioni» ai malavitosi dell'autoparco. Risulterebbe da un rapporto della Guardia di Finanza di Firenze, poi inviato, come previsto, ai giudici di Brescia, quando si tratta di indagare sulle attività della Procura milanese. I giornalisti hanno chiesto a Di Maggio se la Procura di Brescia lo avesse già informato di qualcosa. L'ex magistrato ha risposto: «A me non è stato comunicato alcunché». Non so nulla di questa vicenda incresciosa. Poi ha continuato: «Proprio ieri, il capo dello Stato ha messo in guardia denunciando i rischi di certe torsioni processuali, lo posso solo aggiungere che quello che è accaduto, e per quanto mi riguarda continua disingnantemente ad accendere, è un esempio da manuale di oltraggio alla verità. Occorre a questo punto che oltre

giudiziaria che avevano condotto gli accertamenti Di Maggio ha concluso: «Non vedo come possa meritare il giudizio che si dà ora su di me, in base alle rivelazioni di un pentito. Giudizio che, ovviamente, viene fatto filtrare come notizia al curaro». A Milano, appunto, il procuratore Borrelli è stato categorico nella difesa dell'ex collega.

Ha anche precisato di assumersi, in prima persona, la responsabilità per tutte le attività della Procura dal 1987 e, in larga misura, anche per i tre anni precedenti. Come a dire, insomma, che se qualcuno accusa Di Maggio, dovrà accusare anche lui. Ma Borrelli ha fatto capire qualcosa di più quando ha detto: «Mi auguro che Di Maggio, sorretto dalla coscienza della propria drittura, sappia attraversare con sangue freddo, con il coraggio di sempre, con fiducia nella verità, una congiuntura amara nella quale ogni cedimento di nervi e ogni debolezza, segneranno un passo indietro delle istituzioni». Anche Borrelli, dunque, respinge, fuori da ogni dubbio, le cosiddette rivelazioni del pentito. E su questo, ovviamente, esplosione la polemi-

Padre tenta d'uccidere figlio Chieti, cerca di strangolarlo perché aveva litigato con un compagno di scuola

CHIETI. Per punire il figlio undicenne che aveva litigato con un compagno di classe, il padre lo ha prima picchiato con il manico di una scopa, poi con una sedia e un tronchetto di albero e, infine, ha tentato di strangolarlo con una corda. Solo il rientro a casa della madre, che ha chiesto l'aiuto dei vicini, ha evitato conseguenze peggiori per il ragazzo, ricoverato ora nell'ospedale di Chieti, dove i medici lo hanno giudicato guaribile in trenta giorni. Il padre, Giuseppe Galdo, di 49 anni, pregiudicato di Cepagatti (Pescara) in regime di sorveglianza speciale, è stato denunciato dalla donna e posto in stato di fermo, per tentativi di omicidio e maltrattamenti in famiglia aggravati, dal Sostituto Procuratore della

La tragedia in un motel di Mestre. Da sabato non li avevano più visti uscire dalla stanza

La sua ragazza muore per overdose La veglia per 4 giorni e poi si uccide

Un week-end a Venezia, in albergo. Un po' d'amore, un po' di droga. Il primo giorno la donna è morta: overdose. Il compagno ha vegliato il cadavere da sabato a ieri pomeriggio, senza mangiare, impedendo alle cameriere di entrare per rifare i letti. Quando il direttore dell'hotel, insospettito, ha chiamato la polizia, e gli agenti hanno bussato alla porta, l'uomo si è buttato dalla finestra del quarto piano ed è morto.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Signori, la colazione?». «No, grazie». «Serve qualcosa?». «No, davvero, grazie». «Signori, dovete rifare i letti...». «Ci pensiamo noi». E quel cartellino preannunciato appeso alla maniglia, «non disturbare». Va bene essere abituati alle coppie super innamorate, ma quattro giorni di fila di clausura, senza bere, senza mangiare, hanno fatto final-

mente insospettire anche l'esperto direttore del Motel Agip-Forte di Marghera. Ieri pomeriggio ci ha provato anche lui a bussare alla porta di quella stanza da cui veniva un silenzio di tomba. «Signori, tutto bene? Siamo un po' preoccupati...». Da dentro la solita voce maschile, una risposta incerta: «Va bene così». Il direttore è sceso, ha chiamato il vicino commissariato di polizia. Alle 14 è arrivata una volante, gli agenti sono saliti. «Polizia, aprite». Nessuna risposta. Sono entrati con un passaportino. Sul letto matrimoniale il cadavere di una donna. Accanto, una siringa. Un balcone spalancato di sotto senza un urlo, un volo di quattro piani sul retro dell'hotel. L'ambulanza lo ha portato in rianimazione ancora rantolante. È morto pochi minuti dopo, testa sfondata, ossa rotte in tutto il corpo. Si chiamava Dario Barbieri, aveva 42 anni, abitava a Torino. L'amica, la trentenne Caterina Bettetto, era invece mestrina. Tossicodipendenti entrambi, uniti da un affetto disperato. Si erano conosciuti un paio d'anni fa ad Agrigento, ospiti della comunità Saiman, quella fondata da Rostagno. Tentava-

no di disintossicarsi. Hanno deciso di provarci assieme, assieme se n'erano andati dalla Sicilia. Non ha funzionato. Ci sono tracce di successivi e brevi passaggi di entrambi, divisi, in altre comunità di recupero. Barbieri era tornato a Torino, Caterina a Mestre. Ufficialmente disoccupati. Ogni tanto tornavano ad incontrarsi, specie quando gli affari andavano bene. Sabato era uno di quei giorni. Dario Barbieri aveva soldi e droga. Una telefonata, ed è corso a Mestre a prendere la donna. Assieme, sulla sua auto, sono andati al Motel Agip, lungo la tangenziale. Un grosso complesso, spesso affollato per convegni, moderno, scelto anche da parecchi turisti che almeno trovano un posto per lasciare le macchine andando a Venezia. Hanno chiesto una matrimoniale, sono saliti con pochissimo bagaglio, una borsa e una borsetta, e da quel momento sono diventati dei fantasmi. Quando finalmente è intervenuta la polizia, il corpo della donna aveva iniziato a decomporsi, complice il riscaldamento della stanza. Morta fin da sabato, appena arrivata, ha stabilito il medico. Nessuna traccia di violenza, quasi sicuramente è un'overdose. Il suo compagno, come paralizzato, ha continuato a vegliare il cadavere senza osare spostarlo, a dormirci accanto, a fingere una normalità da incubo con le inservienti dell'albergo per quattro giorni. Adesso è tutto nelle mani del sostituto procuratore Antonio Polidoro e soprattutto dei periti che eseguiranno le autopsie ed analizzeranno la droga rimasta.

Delitto di Catania. Tracce importanti sotto le unghie della vittima Capelli tinti e orme nel sangue La docente uccisa da una donna?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Ad uccidere Antonina Falcidia, l'insegnante catanese trovata accoltellata sabato sera nella sua casa di via Rosso di San Secondo, sarebbe stata una donna. Oltre all'impronta di una scarpa di misura 38, trovata nel sangue, accanto al cadavere della sventurata donna, adesso a far propendere gli investigatori verso quest'ipotesi ci sono anche lunghi capelli, trattati con una tintura bionda. Li hanno trovati i medici legali, nel corso dell'autopsia, sotto le unghie della vittima. Questi reperti, assieme ai coltelli che si trovavano nella cucina della casa del delitto, sono già stati inviati a Roma agli esperti del Centro investigazioni scientifiche dell'Arma. I carabinieri da ieri sera sono impegnati in una serie di perquisizioni in casa di persone sulle quali sono concentrati i maggiori sospetti. Forse entro le prossime

24 ore potrebbe arrivare la svolta decisiva nel giallo di Catania. I carabinieri per la prima volta dopo il delitto si lasciano andare ad una previsione che supera il cauto ottimismo espresso già nei giorni scorsi. Intanto il professor Biagio Guardabasso, il medico legale che ha eseguito l'autopsia, ha precisato che la donna è stata colpita da ben ventitré coltellate, due delle quali sono state mortali: quella inferta alla gola e quella che ha raggiunto Antonina Falcidia al polmone destro. Ma non si indaga solo sui reperti. Martedì pomeriggio è stato sentito il figlio della vittima, poi è stata la volta del marito della donna assassinata. Enzo Morici ha varcato la soglia dell'ufficio del maggiore Ermanno Fenoglietti alle 18.30. Era solo, senza l'assistenza di un legale, una con-

Lo spot del cantante: polemica dei Verdi di Arenzano Contro l'assessore Paoli per un bicchiere di whisky

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. L'assessore «matto come un gatto» è arrabbiato come un gatto arrabbiato. Lo stile è il suo, pacato e fermo, ma gli artigli sono pronti a scattare. A far arrabbiare Gino Paoli, nella sua veste di assessore alla cultura ad Arenzano - il primo comune rivierasco a ponente di Genova - sono stati i Verdi, e in particolare le critiche dei Verdi ad una sua recente performance pubblicitaria. Lo spot sotto accusa mostra il celebre cantautore al pianoforte, in un accattivante interno festaiolo, e il messaggio ruota attorno a due dati di whisky. Malissimo, dicono i Verdi, che ad Arenzano, amministrata da una giunta Dpds, sono all'opposizione. E hanno indirizzato al sindaco una mozione durissima: «... premesso che il Comune è impegnato in una politica di prevenzione di tutte le dipendenze da tutte le droghe... accettando che l'assessore Gino Paoli

ha messo liberamente a disposizione della promozione mercantile di una nota casa produttrice di whisky la sua immagine, il suo prestigio, le indubbie capacità poetiche, per mezzo televisivo, rendendo il messaggio pubblicitario più suadente, penetrante e quindi più devastante... giudicando inconciliabili tali prestazioni professionali con le politiche della prevenzione... il Gruppo Verde propone di esprimere un voto di sfiducia all'assessore Gino Paoli e di deliberare la sua destituzione da assessore». Una mozione così ci ha messo pochissimo ad arrivare sui giornali e in un batter d'occhio ha preso corpo «la leggenda del Paoli bevitore». Ma Paoli non ci sta e, per mettere le cose bene in chiaro dal suo punto di vista, ieri mattina ha partecipato ad una ufficiale conferenza stampa insieme al sindaco Fernando Masella. «Paoli - ha puntualizzato il sin-



Il cantante-assessore Gino Paoli

Poi è venuta la proposta di Arenzano, accettata disinteressatamente perché il paese gli piace, ma ora - dice Paoli - arriva questa ridicola accusa di istigazione all'alcolismo. Ecco le mie ragioni: l'umanità convive con l'alcol e con altre cose da tremila anni, ed è il buon senso che deve dare la misura, mangiare 47 bicchieri in un giorno fa male come bere 47 whisky. Senza contare che nello spot c'è un preciso messaggio di gusto e di moderazione, e io mi sento in sintonia con la filosofia dello sponsor che promuove un prodotto da assaporare e da contemplare. Ora, certo, questa «pubblicità alla pubblicità» non mi sta bene, ma non l'ho voluta io sono stati Verdi a drammatizzare e ad enfatizzare la questione usando il mio nome come scagello per arruolare sui giornali. Per quanto mi riguarda, non darò le dimissioni da assessore come avevo pensato in un primo momento, ho sentito che la maggioranza della gente di Arenzano non condivide le critiche dei Verdi, quindi continuerò a fornire il mio contributo all'amministrazione».